

MARCO MANI  
*Gesù annuncia la liberazione dei prigionieri*  
(Lc 5,17-25; Lc 6,6-11; Lc 9, 37-43)

Assisi 16 luglio 2019

**Premessa**

I passi che analizzeremo e le riflessioni che seguiranno si collocano nel contesto delineato dal passo programmatico, che Luca pone al capitolo quarto del suo vangelo (cfr. Lc 4,16-30). Nella pericope detta di Nazaret, l'evangelista presenta la missione di evangelizzare, ricevuta da Gesù per mezzo dello Spirito con la consacrazione-unzione (cfr. Lc 4,18a e Lc 3,21-22), che è identificata principalmente come un invio ai poveri, i quali per primi sono destinatari del vangelo. Tale annuncio poi si articola in liberare i prigionieri, in ridare la vista ai ciechi, in liberare gli oppressi e in annuncio dell'anno di grazia del Signore. Dopo Nazaret, Luca presenta Gesù a Cafarnao, dove vengono collocate le azioni iniziali del suo ministero. Si comprende già che l'evangelizzazione, presentata da Gesù e da lui attuata, non era soltanto un evento culturale o religioso, ma coinvolgeva tutta la persona ed in particolare coloro che vivevano situazioni di difficoltà. L'annuncio del vangelo porta con sé anche la liberazione concreta dai mali che affliggono i singoli e l'umanità. Questa indicazione vale anche per la chiesa di oggi.

Partendo da Lc 4,18-19, ci soffermeremo in modo particolare sulle narrazioni che presentano l'intervento di Gesù, in attuazione del programma contenuto nella citazione isaiana proclamata nella sinagoga di Nazaret. Nel suo ministero egli annuncia il regno di Dio e libera i poveri dalle loro schiavitù, ma non agisce da solo. Egli coinvolge anche i suoi primi discepoli radunati attorno a Simone (cfr. Lc 5,1-11).

I primi brani che considereremo fanno parte della sezione del cammino di Gesù, che sta spostandosi in Galilea<sup>1</sup>, dove inizia la sua missione. Dopo la presentazione del suo ministero nella sinagoga di Nazaret (Lc 4,16-30)<sup>2</sup> e la prima

---

<sup>1</sup>J. ERNST, *Il vangelo secondo Luca*, vol. 1, Morcelliana, Brescia 1985, (edizione originale in lingua tedesca, Regensburg 1977), 223 ss. G. ROSSÈ, *Il Vangelo di Luca*, Città Nuova Editrice, Roma 1992, 162 ss. H. SCÜRMAN, *Il Vangelo di Luca - prima parte*, Paideia, Brescia 1983, 389. (originale in lingua tedesca Freiburg im B. 1982).

<sup>2</sup> Per un approfondimento su Lc 4, 16-30 Cfr. M. MANI, "Mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio" Lc 4, 18. *Studio su Lc 4,16-30 come contributo all'evangelizzazione missionaria*. Cittadella Editrice, Assisi 2019.

realizzazione di esso a Cafarnao (Lc 4,13-41), egli proclama che deve annunciare il regno anche nelle altre città, perché per questo è stato mandato. Così inizia l'annuncio del vangelo nelle sinagoghe della Galilea (cfr. Lc 4,42-44). Gesù però non solo annuncia la "bella notizia", ma si presenta anche come colui che salva, libera ed ha pietà di tutti gli oppressi, i discriminati, i poveri e gli ammalati ed i peccatori. L'assenza di indicazioni spazio - temporali in tutta la sezione 5,1-6,19 dimostra che l'evento ha una valenza metastorica e vale per sempre.

La prima pericope che consideriamo è il racconto della guarigione di un lebbroso in una città non identificata della Terra Santa.

### **Lc 5, 12-16**

*<sup>12</sup>Mentre Gesù si trovava in una città, ecco, un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò dinanzi, pregandolo: "Signore, se vuoi, puoi purificarmi".<sup>13</sup>Gesù tese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii purificato!". E immediatamente la lebbra scomparve da lui. <sup>14</sup>Gli ordinò di non dirlo a nessuno: "Va' invece a mostrarti al sacerdote e fa' l'offerta per la tua purificazione, come Mosè ha prescritto, a testimonianza per loro". <sup>15</sup>Di lui si parlava sempre di più, e folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro malattie. <sup>16</sup>Ma egli si ritirava in luoghi deserti a pregare.*

Gesù viene presentato in una città, non identificata<sup>3</sup>, ed incontra un lebbroso, tutto coperto dalle piaghe. Teniamo presente che i lebbrosi non potevano entrare nei centri abitati e Luca non tiene conto di questa prescrizione ebraica (cfr. Lv 13, 45-46), infatti l'incontro tra Gesù ed il lebbroso avviene in città<sup>4</sup>. Il malato è un uomo che si trova in una grave situazione di bisogno, perché colpito da una malattia molto seria, che a quel tempo nell'ebraismo era considerata come conseguenza di una vita particolarmente peccaminosa<sup>5</sup>. Di conseguenza la lebbra non è solo una malattia del corpo, ma esprime la malattia profonda del peccato dal quale occorre essere purificati. L'uomo ammalato si prostra davanti a Gesù, riconoscendo così la superiorità del maestro di Galilea nei confronti del male. L'appellativo *Kyrios*, col

---

<sup>3</sup> Il racconto collocato in questo posto e non identificato geograficamente e temporalmente, fa pensare ad un ampio orizzonte, nel quale l'evangelista colloca Gesù all'inizio del suo ministero, e ad un interesse di carattere teologico più che storico.

<sup>4</sup> Questo particolare è indice di una scarsa sensibilità dell'evangelista nei confronti del mondo ebraico e delle sue tradizioni.

<sup>5</sup> Cfr. Lv 14, 2-32; Prov 6, 16-19.

quale si rivolge a Gesù, esprime da un lato la sua fiducia cieca in lui, che lo porta a chiedere l'impossibile, ma nello stesso tempo anche esprime la sua dimensione religiosa e la sua fede profonda nel maestro.

Gesù risponde alla domanda del lebbroso con un gesto simbolico ed una parola autorevole, che dimostrano una particolare attenzione alla persona che gli sta davanti. Gesù stende la mano e con questo gesto si ricollega alla tradizione giudaica, delle grandi azione compiute dagli inviati nel nome di Dio (*Gen* 6,6; 14,16). Poi lo tocca, infrangendo le leggi di purità legale (*Lv* 13,45-46), e pronuncia una parola autorevole, che lo libera dal male, considerato incurabile. Gesù con un gesto ed una parola libera quest'uomo dal male della lebbra e simbolicamente da ogni male e anche dal peccato. Infine Gesù impone all'uomo guarito il silenzio come atteggiamento di prudenza, perché prima doveva andare dal sacerdote, il quale aveva il compito di dichiarare la guarigione (cfr. *Lv* 14), e offrire un sacrificio. Poi poteva rendere pubblica la sua guarigione.

La guarigione del lebbroso non può restare nascosta e si viene a conoscenza del fatto straordinario accaduto. Le folle sono colpite dall'evento e accorrono da Gesù. Egli però continua prima a parlare a loro e poi eventualmente a compiere qualche guarigione-liberazione come segno della salvezza realizzata.

Gesù, dopo la guarigione liberazione, si ritira nel deserto a pregare. Lc sottolinea particolarmente la preghiera di Gesù, come esperienza fondamentale nella sua vita. Con la preghiera incontra il Padre e determina la sua autocoscienza di inviato da lui<sup>6</sup>.

Il lebbroso è simbolo di malattia grave che rimanda al peccato. Gesù incontrandolo non si sottrarre alla relazione, ma gli va incontro, ascolta la sua problematica ed accoglie la sua domanda. Con la guarigione operata da Gesù l'evangelista vuole comunicare alla sua comunità che solo Gesù è in grado di guarire dal peccato e dalle sue conseguenze nella vita dei singoli e delle comunità. Questo avviene se ci si fida di lui e si crede in lui. La pericope è di grande insegnamento per la chiesa che, come Gesù, è mandata ai poveri per annunciare a loro il vangelo di salvezza e per liberarli dalle loro schiavitù, in particolare dal peccato. La chiesa ed i singoli cristiani abbiano fede in Gesù per sostenere e ringraziare chi è nella difficoltà. La

---

<sup>6</sup> I. DE LA POTTERIE, *La preghiera di Gesù*, ADP, Roma 1989.

preghiera diventa l'ambito concreto nel quale verificare il progetto di Dio sui poveri e comprendere le scelte concrete da compiere.

La seconda pericope segue immediatamente la precedente ed è anch'essa costituita da annuncio e liberazione.

### **Lc 5, 17-25**

*<sup>17</sup>Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. <sup>18</sup>Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. <sup>19</sup>Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. <sup>20</sup>Vedendo la loro fede, disse: "Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati". <sup>21</sup>Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: "Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?". <sup>22</sup>Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: "Perché pensate così nel vostro cuore? <sup>23</sup>Che cosa è più facile: dire "Ti sono perdonati i tuoi peccati", oppure dire "Àlzati e cammina"? <sup>24</sup>Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te - disse al paralitico -: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua". <sup>25</sup>Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. <sup>26</sup>Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: "Oggi abbiamo visto cose prodigiose".*

Il brano considerato fa parte della sezione del cammino di Gesù, che sta spostandosi in Galilea<sup>7</sup>.

La narrazione inizia con un'introduzione molto essenziale. Essa contiene l'indicazione di Gesù che stava insegnando. Non c'è alcun accenno alla località dove si trova Gesù, come nella pericope precedente Lc 5, 12-16. Questo particolare sottolinea ancora che Lc non è tanto preoccupato di una cronologia e di una geografia precise, quanto piuttosto di dimostrare che Gesù continua la realizzazione del mandato profetico ricevuto: "annunciare ai poveri il vangelo" (cfr. Lc 4,18). Ad ascoltarlo ci sono anche farisei e i maestri della legge (scribi), che provengono da

---

<sup>7</sup> Cfr. Nota n. 3.

tutte le regioni nelle quali Gesù svolgerà il suo ministero<sup>8</sup>; la presenza di questi personaggi, che poi saranno i suoi avversari, proietta la vicenda raccontata in un orizzonte molto ampio che abbraccia tutto il suo ministero ed anticipa i contrasti che Gesù avrà sempre con loro e lo porteranno alla croce. Si può concludere, già a questo punto, che come il ministero di Gesù così ogni ministero incontrerà sempre delle difficoltà procurate dagli ascoltatori ed in particolare da coloro che sarebbero più idonei a comprendere ed ad accogliere il messaggio. Il versetto 17 si chiude richiamando la potenza con cui Gesù operava (cfr. *Lc* 4,14), che gli proveniva da Dio ed era nello stesso tempo la forza che lo abilitava a guarire ed a perdonare i peccati.

Coi vv. 18-19 si delinea in modo sintetico la situazione: un paralitico disteso su una barella viene portato da Gesù, che si trovava in una casa. Da solo non riesce a incontrare Gesù e quindi ha bisogno dell'aiuto di altri. A causa della gente, che si trovava in quella casa, l'operazione non è semplice e per andare da Gesù devono calarlo dal tetto dopo averlo scoperchiato<sup>9</sup>. Sicuramente viene in risalto la ferma volontà del paralitico e dei suoi accompagnatori di incontrare Gesù, perché soltanto lui può salvare quell'uomo.

Nel v. 20 si presenta Gesù che è impressionato non dalle manovre rocambolesche compiute per arrivare da lui, ma dalla loro fede. È una fede plurale, particolarmente vissuta dal paralitico e dal gruppo: "vedendo la loro fede...". La fede del gruppo crea la condizione necessaria per l'intervento di Gesù. Perché animati dalla fede Gesù reagisce subito perdonando i peccati dell'uomo. Il peccato è la forma di prigionia e di oppressione più subdola, che rende l'uomo schiavo. Gesù è stato mandato per liberare l'uomo dal peccato e solo lui può realizzare tale guarigione definitiva: *Lc* 4,18. Gli scribi ed i farisei reagiscono alle parole di Gesù accusandolo di bestemmia, perché si è attribuito una prerogativa che era propria di Dio. Dio la concedeva soltanto una volta all'anno al Sommo Sacerdote, che nella festa dello Yom Kippur, nel nome di Dio, perdonava i peccati del popolo<sup>10</sup>. Gesù ha conosciuto i ragionamenti e le perplessità dei suoi avversari verso di lui e reagisce guarendo il paralitico. L'azione indiscutibile di Gesù, considerata dai suoi interlocutori più difficile che rimettere i peccati, azzittisce gli avversari. Infatti

---

<sup>8</sup> In questo modo Luca già anticipa il suo progetto letterario che prevede un unico viaggio di Gesù attraverso la Galilea, la Giudea fino a Gerusalemme. La presenza di questi personaggi, che poi diventeranno i suoi avversari, preludono la fine dolorosa della vita del maestro.

<sup>9</sup> *Lc* enfatizza la narrazione per ottenere il suo scopo, finalizzato a sottolineare la fede del paralitico e dei suoi accompagnatori. Forse *Lc* non fa una descrizione realistica delle costruzioni della zona, ma rende bene la fede dei personaggi (cfr. SCÜRMAN, 476-477; ERNST, 262).

<sup>10</sup> Cfr. Esodo 30,10; Levitico 23,27-31 e 25,9; Numeri 29,7-11.

guarire miracolosamente un malato incurabile è possibile soltanto da chi possiede realmente il potere divino di farlo. Il gesto compiuto da Gesù è umanamente constatabile. Se egli ha il potere di guarire il fisico dell'uomo ha anche l'autorità di perdonare i suoi peccati<sup>11</sup>. Il v. 24 contiene la dichiarazione solenne fatta da Gesù sul suo potere conferitogli da Dio di perdonare i peccati e di guarire i malati. Segue la narrazione della guarigione del malato. Il paralitico, vistosi guarito, si alza davanti agli avversari di Gesù, se ne va a casa glorificando Dio. Alla lode del paralitico guarito si aggiunge anche quella di tutti coloro che avevano assistito alla scena. In questo modo si sottolinea l'oggi della salvezza che si realizza per mezzo di Gesù (cfr. Lc 4,21).

Nessuno è escluso dal ministero di guarigione e di liberazione attuto da Gesù. Egli particolarmente si prende cura dei poveri, degli ultimi, dei sofferenti. Per aiutare i bisognosi Gesù non teme di andare contro le regole ebraiche e le tradizioni antiche. La persona ha sempre la preminenza. Il miracolo insegna anche che per incontrare Gesù tante volte è necessario che ci sia una comunità che con fede porti da lui e che aiuti ad incontrarlo.

La terza pericope racconta la guarigione della mano paralizzata di un uomo presente in sinagoga il giorno di sabato.

### **Lc 6, 6-11**

*<sup>6</sup>Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C'era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. <sup>7</sup>Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo. <sup>8</sup>Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: "Àlzati e mettiti qui in mezzo!". Si alzò e si mise in mezzo. <sup>9</sup>Poi Gesù disse loro: "Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?". <sup>10</sup>E guardandoli tutti intorno, disse all'uomo: "Tendi la tua mano!". Egli lo fece e la sua mano fu guarita. <sup>11</sup>Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.*

La scena è collocata in giorno di sabato (v. 6: *un altro sabato*). L'indicazione è così generale da non permettere alcuna conclusione cronologica né geografica<sup>12</sup>. La menzione del sabato lega la nuova narrazione con la pericope precedente (Lc 6, 1-5).

---

<sup>11</sup> Il giudaismo riteneva che ci fosse relazione tra malattia e peccati (cfr. [https://books.fbk.eu/media/pubblicazioni/allegati/Laura\\_Filippi\\_437-441.pdf](https://books.fbk.eu/media/pubblicazioni/allegati/Laura_Filippi_437-441.pdf). <https://alzogliocchiversoilcielo.blogspot.com/2016/09/alberto-maggi-dio-e-il-male.html>. <https://www.illibraio.it/male-malattia-410167/>.

<sup>12</sup> J. ERNST, *Il vangelo secondo Luca*, vol. 1, 278.

La sinagoga è il cuore della vita e della spiritualità del mondo ebraico. Luca predilige questo luogo e in diverse occasioni Gesù è presentato nella sinagoga. Emblematico e programmatico è Lc 4, 16-30 dove Gesù è nella sinagoga di Nazaret. Nella sinagoga Gesù insegna e questa azione del maestro diventa la modalità attraverso la quale si attua il tempo della salvezza. La sua parola è efficace e realizza quanto dice. La conferma del suo insegnamento di salvezza viene dal miracolo che compie subito dopo. Gesù insegna ed educa con parole e gesti (cfr. DV 2; 4)<sup>13</sup>. Poi viene presentato l'uomo con la mano destra paralizzata (atrofia muscolare?). Non si comprende di che paralisi si trattasse. Se l'uomo fosse così dalla nascita o se sia intervenuta qualche problematica successiva o un incidente o una malattia. Questo mette in risalto non tanto l'importanza della menomazione quanto piuttosto della guarigione che avverrà. Si precisa che si tratta della mano destra, la mano dell'azione, la mano che permette all'uomo di lavorare e di operare nel creato collaborando con Dio creatore<sup>14</sup>. È la mano che avvicina l'uomo a Dio stesso. La mano destra inaridita può simboleggiare la chiusura dell'uomo a Dio e alla sua azione. Solo Gesù può riabilitare la persona alla comunione con Dio e a collaborare con lui.

Nella sinagoga gli scribi ed i farisei osservano Gesù per vedere il suo comportamento col malato. C'erano già state guarigioni precedenti di sabato (anche se abbiamo solo un riferimento in Lc 4,33) e loro vogliono vedere se compie un'altra guarigione e così avere ulteriori motivi per condannarlo. Curare un malato era permesso di sabato soltanto in caso di pericolo mortale. La mano paralizzata era una malattia invalidante, ma non mortale, quindi non era lecito guarire quell'uomo proprio di sabato (cfr. Lc 13,14). La guarigione miracolosa non rientrava nelle prescrizioni rabbiniche e quindi l'intervento di Gesù rientrava nel precetto di non

---

<sup>13</sup> G. ROSSÈ, *Il Vangelo di Luca*, 200.

<sup>14</sup> La mano destra ha un significato simbolico e teologico nella Bibbia. Essa rimanda alla mano di Dio che è qualificata anche come 'mano destra'. La destra indica la potenza e l'abilità di Dio, la dolcezza e l'elezione, la capacità di uccidere e di guarire: «La tua destra, Signore, terribile per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico» (Es 15,6. 12); «Il Signore con la mano destra compie prodigi» (Sal 118,15-16) cfr. F. CASTRONOVO, *La mano di Dio*, in *Conoscere la Bibbia* 28 giugno 2018. Interessante lo studio di Franco Fabbro. Egli sostiene che la mano "sinistra" è associata a sentimenti di inquietudine e di avversione manifestati, in genere, da tutte le civiltà nei riguardi del lato sinistro del corpo (il "sinistro" viene comparato a ciò che è scomodo, indesiderato, femminile); al contrario, la parola "destra" è in genere associata alla forza, alla vita, al maschile, al potere. Sostiene Fabbro che anche nella Bibbia si notano «leggeri vantaggi fisiologici» a favore del lato destro e della mano dominante che costituiscono le basi biologiche, comuni a tutte le culture, sulle quali si è fondata la polarità destra-positivo e sinistra-negativo. Molti testi, infatti, si riferiscono alla mano destra come alla mano preferita; per questo, sia nella Bibbia ebraica, che nel Nuovo Testamento, la "mano destra" viene menzionata molto più spesso della sinistra. Come nel Salmo 48,11 dove si indica la gloria e la potenza di Dio («Come il tuo nome, o Dio, così la tua lode si estende sino ai confini della terra; è piena di giustizia la tua mano destra») (cfr. F. Fabbro, *Destra e sinistra nella Bibbia. Uno studio neuropsicologico*, Edizioni Guaraldi, Rimini 1995).

guarire di sabato. Gesù col suo comportamento sposta il problema dalla regola giuridica al valore del giorno sabbatico e alle necessità delle persone<sup>15</sup>.

Gesù vedendo l'uomo in quella situazione interviene direttamente senza che l'ammalato o altri gli chiedano aiuto. Non è nemmeno bloccato dalla presenza e dal pensiero degli scribi e dei farisei. Egli prende l'iniziativa, e pone l'uomo con la mano paralizzata in mezzo alla sinagoga. In questo modo i presenti in sinagoga sono testimoni dell'evento nel quale il bene ha il sopravvento sul negativo e sulla rigida interpretazione della legge.

Il miracolo di Gesù è preceduto da sue parole, che secondo l'usanza rabbinica, sono strutturate in doppia domanda. La prima domanda è di senso generale: "è lecito fare il bene o fare il male?". La seconda legata al caso concreto che Gesù ha davanti: "salvare una vita o sopprimerla?". Gesù nelle domande proposte parte dalla regola rabbinica di non guarire di sabato, ma poi la supera col caso concreto con cui ha a che fare. Tutto è portato nell'ambito della relazione personale, dove le discussioni entrano in secondo piano ed ha la prevalenza il bisogno concreto del soggetto. Si passa da una norma legale ad un comportamento etico. Non fare il bene, quando si ha la possibilità, perché condizionati da regole o pregiudizi, corrisponde a fare il male. Quindi un'azione buona nei confronti di una persona è sempre legittima e corrisponde al vero significato del sabato, che deve essere un giorno di festa e di gioia<sup>16</sup>. Infatti per i giudei il sabato non è soltanto il giorno del riposo, ma è anche il giorno delle opere di bene e della gioia. Gesù ridà il vero significato al sabato. Il sabato viene osservato non solo col riposo ma facendo del bene alle persone sofferenti ed avendo misericordia (cfr. Os 6,6)<sup>17</sup>. Gesù compiendo il bene si presenta *sotèr* (salvatore) anche dell'umanità malata e sofferente, così afferma che le buone opere fanno parte del comandamento sabbatico, che non può avere come obiettivo di proibire di amare in concreto. "I giorni sacri esigono piuttosto una concentrazione sull'amore: le opere dell'amore e della misericordia sono conformi ad essi"<sup>18</sup>. Anche nella comunità di Gesù la legge viene sempre dopo dell'amore al prossimo, oppure la legge è al servizio dell'amore.

Nel v. 10 viene presentata l'azione di Gesù. Prima di tutto guarda tutti coloro che erano nella sinagoga, in particolare quelli che lo contrastavano, e sembra avere nei loro confronti un atteggiamento di sfida e di accusa. Poi pronuncia le parole efficaci di guarigione: "Tendi la tua mano"; l'uomo obbedisce ed è guarito. Così, in modo conciso, l'evangelista narra la guarigione. Gesù ed il paralitico guarito escono

---

<sup>15</sup> G. ROSSÈ, *Il Vangelo di Luca*, 200.

<sup>16</sup> G. ROSSÈ, *Il Vangelo di Luca*, 200.

<sup>17</sup> A. STÖGER, *Vangelo secondo Luca, volume primo*, Città Nuova, Roma 1966 (edizione originale in lingua tedesca Düsseldorf, 1964). <http://ucei.it/festivita-ebraiche/lo-shabbat/>.  
<http://dimensionesperanza.it/aree/ecumene/mondo-ebraico.html?start=54>.

<sup>18</sup> H. SCÜRMAN, *Il Vangelo di Luca - prima parte*, 515.



di scena e la pericope si chiude riportando i sentimenti di collera degli avversari e le decisioni di morte formulate nei confronti di Gesù.

La pericope insegna che il sabato ebraico ed ogni festa anche cristiana, oltre ad essere di lode e di venerazione di Dio, è opportuno che siano giorni di festa per tutti in particolare per coloro che sono in difficoltà o nella sofferenza. Per tale ragione oltre alle opere liturgiche e di preghiera, i giorni di festa dovrebbero essere anche carichi di opere di carità, di solidarietà e di amore fraterno.

Dopo il racconto della trasfigurazione, avvenuta sul monte, luogo classico della rivelazione divina e della preghiera, l'evangelista presenta Gesù in mezzo ad una grande folla che incontra un padre il quale gli chiede aiuto per il figlio in difficoltà. Ma vediamo il testo.

### **Lc 9, 37-43**

<sup>37</sup>Il giorno seguente, quando furono discesi dal monte, una grande folla gli venne incontro. <sup>38</sup>A un tratto, dalla folla un uomo si mise a gridare: "Maestro, ti prego, volgi lo sguardo a mio figlio, perché è l'unico che ho!" <sup>39</sup>Ecco, uno spirito lo afferra e improvvisamente si mette a gridare, lo scuote, provocandogli bava alla bocca, se ne allontana a stento e lo lascia sfinito. <sup>40</sup>Ho pregato i tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti". <sup>41</sup>Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa, fino a quando sarò con voi e vi supporterò? Conduci qui tuo figlio". <sup>42</sup>Mentre questi si avvicinava, il demonio lo gettò a terra scuotendolo con convulsioni. Gesù minacciò lo spirito impuro, guarì il fanciullo e lo consegnò a suo padre. <sup>43</sup>E tutti restavano stupiti di fronte alla grandezza di Dio.

L'introduzione narrativa porta a concentrare l'attenzione del lettore su ciò che seguirà<sup>19</sup>. Occorre sottolineare il collegamento stabilito tra l'evento accaduto sul monte ed il miracolo che si sta per realizzare. Siamo ai piedi del monte della trasfigurazione e c'è subito l'incontro con la folla, tra la quale ci sono anche gli altri discepoli, e con il padre di un ragazzo probabilmente epilettico. Oltre ad un collegamento narrativo col racconto precedente vediamo anche un collegamento temporale: "il giorno dopo". È interessante il passaggio da un luogo privilegiato d'incontro con Dio sul monte ad un luogo di vita degli uomini con tutti i loro problemi (cfr. Lc 6,17 dove è presentata una situazione simile)<sup>20</sup>.

Dalla folla esce un padre che si rivolge a Gesù per chiedere di guardare il suo unico figlio. La sottolineatura dell'unico figlio porta in sé una forza particolare che spingerebbe Gesù a guardare quel ragazzo. Notiamo la particolarità lucana, che nella narrazione non si chiede di toccare il malato, di guarirlo o di liberarlo, ma soltanto di

---

<sup>19</sup> J. ERNST, *Il vangelo secondo Luca*, vol. 1, 422-424.

<sup>20</sup> G. ROSSÈ, *Il Vangelo di Luca*, 349.

volgere lo sguardo verso di lui<sup>21</sup>. Nello sguardo del Signore è concentrata tutta la potenza del suo amore che salva e quindi essere guardati da lui significa che si instaura una relazione salvifica definitiva e piena, che ha nella guarigione una manifestazione anticipatrice.

Segue la descrizione competente della malattia, che evidenzia una particolare attenzione dell'autore. La descrizione del male fa pensare all'epilessia, che nell'antichità veniva attribuita ad uno spirito malvagio e quindi nel contesto cristiano al demonio. L'amore di Gesù che viene comunicato alla persona col suo sguardo, libera al male e dal demonio.

A questo punto l'evangelista Luca riporta le parole del padre, che sottolineano l'incapacità dei discepoli a guarire il ragazzo: "ho pregato i tuoi discepoli... ma non ci sono riusciti". Come mai che i discepoli sono impotenti di fronte a questa malattia, che in *Lc 9,1* avevano ricevuto potere ed autorità su tutti i demoni e la capacità di guarire tutte le malattie? Probabilmente l'evangelista vuole da un lato sottolineare la potenza sovrana di Gesù, solo lui può intervenire efficacemente contro ogni male, e dall'altro che i discepoli, se non sono uniti a Gesù, non sono in grado di attuare le consegne ricevute dal maestro. L'invettiva di Gesù sulla generazione incredula e perversa si collega con gli ebrei che non riconoscevano in lui il messia e salvatore; anche il popolo voleva solo dei segni concreti di aiuto (cfr. 11,29) ed i discepoli che tendevano ad operare autonomamente staccandosi da Gesù, egli richiama la necessità di essere uniti a lui con la fede.

La narrazione continua con la richiesta di Gesù di condurre il figlio da lui. Nonostante l'incredulità di questa generazione prevale la misericordia di Gesù, che manifesta quella di Dio. Nell'avvicinarsi a Gesù il ragazzo ha una crisi del male, Gesù minaccia lo spirito del male, lo guarisce e lo consegna al padre.

Il racconto si chiude con la descrizione della reazione di stupore della folla, che nel gesto di Gesù ha riconosciuto l'opera di Dio e la sua grandezza.

In conclusione si possono ricavare alcune linee emergenti dai racconti letti e analizzati.

Gesù annuncia la liberazione dei prigionieri perché per questa ragione è stato mandato. A portare il lieto annuncio ai poveri egli è stato inviato (cfr. *Lc 4,18*).

La sua missione è stata realizzata con la predicazione e con azioni concrete che hanno reso visibile la gioia del vangelo e la liberazione dal male.

Le guarigioni sono sempre rimando alla guarigione fondamentale che Gesù vuole donare a tutti: liberare dal peccato.

---

<sup>21</sup> R. FONTANA, *Vedere (visione) nella bibbia*. [http://files.edizioniocdit.webnode.it/200000111-0dff00ef5c/Vedere%20\(visione\)%20nella%20Bibbia%20\(R.%20Fornara,%20DTTB\).pdf](http://files.edizioniocdit.webnode.it/200000111-0dff00ef5c/Vedere%20(visione)%20nella%20Bibbia%20(R.%20Fornara,%20DTTB).pdf). R. FISICHELLA, *Introduzione alla teologia fondamentale*, Piemme, Casale Monferrato 1992, 67-69. Cfr. Mc 10, 21 e Gv il discepolo amato, dove guardare e amare sono verbi di relazione e di salvezza.

Per realizzare la guarigione dal male fisico e dal peccato Gesù:

- incontra ed accoglie tutti senza escludere nessuno dal suo ministero ed i poveri e gli ultimi sono i prediletti;
- incontra sempre le persone con amore ascoltandole profondamente e con attenzione;
- la fede in Gesù è fondamentale per ricevere guarigione e per essere strumenti di guarigione per gli altri;
- la fede si alimenta con la preghiera e con lo stare con Gesù sul monte;
- per aiutare e guarire Gesù non teme di infrangere tradizioni ed usanze consolidate, perché le persone hanno sempre la preminenza;
- chi è nel bisogno va sempre aiutato senza tentennamenti o ripensamenti;
- anche se la fede degli interlocutori è fragile, Gesù non si sottrae dall'aiutare chi ha bisogno;
- spesso non si riesce ad andare da Gesù da soli e quindi è necessario che la comunità conduca da lui;
- anche nella comunità ci sono persone che hanno bisogno di guarigione è quindi necessario fare attenzione a queste categorie di persone per aiutarle;
- nella comunità possono esserci delle persone chiuse all'azione di Dio, anche queste vanno liberate da Gesù;
- nel suo ministero Gesù incontra contrasti, incomprensioni, conflitti e persecuzioni;
- quando non si fa il bene perché condizionati da regole, pregiudizi o altro di fatto si fa il male;
- Gesù è l'unico salvatore reale dell'umanità ammalata, sofferente e schiacciata dal peccato;
- Dio va lodato e venerato non solo con la liturgia o le regole religiose, ma anche con l'aiuto ai poveri e agli ultimi. Solo così sarà veramente festa e gioia per tutti.